



## Quaderno Operativo

### #Valorizzare – Patrimonio Mondiale e Territori

Report del World Heritage Lab  
Milano, 16 aprile 2019

**Progetto finanziato a valere sui fondi Legge 20 febbraio 2006, n. 77**  
*“Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella “Lista del Patrimonio Mondiale”, posti sotto la tutela dell’UNESCO”*



## **2019 – Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale**

### **Presidente**

Giacomo Bassi (Sindaco del Comune di San Gimignano)

Sede Legale

Piazza del Municipio, 2 – 44121 Ferrara

Tel. 0532 419584

[associazione@patrimoniomondiale.it](mailto:associazione@patrimoniomondiale.it)

[www.patrimoniomondiale.it](http://www.patrimoniomondiale.it)

### **A cura di**

Ingrid Veneroso

### **Credits**

Il quaderno operativo è uno strumento di primo approfondimento relativamente agli obiettivi, alle direttive UNESCO, alle necessità e alle buone prassi nel complesso ambito della gestione dei siti del Patrimonio Mondiale.

I testi delle sezioni 1 - 6 sono stati elaborati dalla sintesi delle relazioni presentate dai relatori del convegno tenutosi a Milano nell'aprile 2019.

La sezione bibliografica raccoglie i documenti del Centro del Patrimonio Mondiale e testi di riferimento per gli operatori del settore e per i site manager.

## **INDICE**

### **Presentazione** pag. 5

*Il patrimonio culturale nel processo di attribuzione di valore e i principi della Convenzione di Faro*

di Ingrid Veneroso

### **Introduzione** pag. 7

*La valorizzazione dei siti del Patrimonio Mondiale e la visione strategica dell'UNESCO*

A cura di Edouard Planche, Capo unità Cultura, Ufficio Regionale per la Scienza e la Cultura in Europa, Venezia

## **Valorizzare. Il rapporto tra Patrimonio Mondiale e il territorio**

### **Sezione 1** pag. 9

*Nuove frontiere per la gestione del Patrimonio Mondiale. La ricerca applicata alla valorizzazione*

Paola Borrione - Coordinatore Ricerca Fondazione Santagata

### **Sezione 2** pag. 11

*Le Dolomiti: una comunità Patrimonio Mondiale. Progetti e azioni per declinare le 5C in un sito complesso*

Marcella Morandini – Direttore della Fondazione Dolomiti UNESCO

### **Sezione 3** pag. 13

*Dal sito Patrimonio Mondiale alla comunità locale, alcuni vie per coinvolgere e condividere il territorio della Valle della Loira*

Bruno Marmioli – Direttore della Mission Val de Loire

## **Valorizzare. Buone pratiche dai siti Patrimonio Mondiale italiani**

### **Sezione 4**

pag. 15

*Il Compendio di Santa Maria delle Grazie a Milano con L'Ultima Cena di Leonardo da Vinci: axis Mundi e genius loci*

Chiara Rostagno – Funzionario Architetto del Museo del Cenacolo Vinciano

### **Sezione 5**

pag. 18

*Lo sviluppo sostenibile del sito Patrimonio Mondiale UNESCO “Centro Storico di Urbino”: mitigazione, adattamento, resilienza*

Luana Alessandrini – Responsabile Ufficio UNESCO del Comune di Urbino

### **Sezione 6**

pag. 21

*La Legge 77/2006 concreto strumento a servizio dei Siti UNESCO italiani, focus e proposte progettuali dell'Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli*

Roberto Cerrato – Direttore Site Manager, Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe- Roero e Monferrato

### **Riferimenti Bibliografici**

pag. 24

## Presentazione

### *Il patrimonio culturale nel processo di attribuzione di valore e i principi della Convenzione di Faro*

di Ingrid Veneroso

Il tema della valorizzazione del patrimonio culturale in Italia è stato oggetto di un complesso confronto fra i tecnici e gli operatori della cultura negli scorsi anni, sia all'interno delle Istituzioni che in ambito accademico, così come nell'ampio panorama degli stakeholders del settore. Più che le metodologie, le buone prassi e le politiche di valorizzazione del patrimonio culturale, oggetto del contendere è rimasto a lungo il processo dell'attribuzione del valore ai beni culturali.

Nel nostro lessico, il termine *valorizzazione* assume connotazioni diverse già all'interno del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio del 2004. Essa viene definita come un complesso di azioni intese a conferire valore al patrimonio culturale e a promuoverne le potenzialità, migliorandone le condizioni di conoscenza e incrementandone la fruizione collettiva e individuale. La parola compare nella Parte prima - Disposizioni generali, all' Articolo 1 leggiamo che “In attuazione dell'articolo 9 della Costituzione, la Repubblica tutela e valorizza il patrimonio culturale in coerenza con le attribuzioni di cui all'articolo 117 della Costituzione e secondo le disposizioni del presente codice” e poi che “La tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura”. In questo stesso articolo viene precisato che la responsabilità della conservazione nonché della pubblica fruizione e della valorizzazione del patrimonio culturale ricade sullo Stato, le regioni, le città metropolitane, le province e i comuni.

Nell'Articolo 6, “Valorizzazione del patrimonio culturale” viene spiegato che “La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso”.

Partendo dall'assunto che il bene pubblico non sia portatore di valore economico, come potrebbe essere un'attività alberghiera o commerciale, il termine valorizzazione torna fra i comma dell'Articolo 55 che tratta di “Alienabilità di immobili appartenenti al demanio culturale” e in particolare si indica che nell'attività preliminare ai contratti di alienazione, cessione o affitto di beni culturali immobili è obbligatorio indicare gli *obiettivi di valorizzazione* che si intendono perseguire con l'alienazione del bene e delle modalità e dei tempi previsti per il loro conseguimento. Qui il termine si lega al *valore economico* del bene in sé, mentre più avanti, nel Titolo II, Fruizione e Valorizzazione, incontriamo il legame fra proventi della vendita dei biglietti d'ingresso ai luoghi della cultura e la loro valorizzazione (Art. 110 – Incasso e riparto di proventi).

Ancora, nel Capo II - Principi della valorizzazione dei beni culturali nell'Articolo 111 "Attività di valorizzazione" troviamo la definizione di "attività di valorizzazione" dei beni culturali, che consistono "nella costituzione ed organizzazione stabile di risorse, strutture o reti, ovvero nella messa a disposizione di competenze tecniche o risorse finanziarie o strumentali, finalizzate all'esercizio delle funzioni ed al perseguimento delle finalità indicate all'articolo 6". Più avanti si specifica che la valorizzazione può essere ad iniziativa pubblica o privata e che nel primo caso essa si conforma ai principi di libertà di partecipazione, pluralità dei soggetti, continuità di esercizio, parità di trattamento, economicità e trasparenza della gestione, nel secondo sarà attività socialmente utile e ne verrà riconosciuta la finalità di solidarietà sociale. Negli articoli 120 e 121 si fa poi riferimento alle sponsorizzazioni a vario titolo a sostegno della valorizzazione del patrimonio culturale.

Traslando la ricerca sul significato della parola valorizzazione e sulle modalità di assegnazione di valore applicata al Patrimonio Mondiale, è possibile constatare che nei documenti e nelle linee guida fornite da UNESCO, il principio di valorizzazione come lo conosciamo in Italia abbraccia anche il significato di miglioramento, ampliando il raggio semantico e applicativo delle azioni di valorizzazione.

Nel frattempo, la Convenzione STCE n. 199 – Convenzione Quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società, più conosciuta come Convenzione di Faro, chiama le popolazioni a svolgere un ruolo attivo nel riconoscimento dei valori dell'eredità culturale e invita gli Stati a promuovere un processo di valorizzazione partecipativo, fondato sulla sinergia fra pubbliche istituzioni, cittadini privati, associazioni, soggetti che la Convenzione all'art. 2 definisce "comunità di eredità", costituite da *"insiemi di persone che attribuiscono valore a degli aspetti specifici dell'eredità culturale, che desiderano, nell'ambito di un'azione pubblica, sostenere e trasmettere alle generazioni future"*. La Convenzione accorda le politiche di valorizzazione europee su uno spartito che tiene conto dei processi in atto di democratizzazione della cultura e di open government, poiché vede nella partecipazione dei cittadini e delle comunità la chiave per accrescere in Europa la consapevolezza del valore del patrimonio culturale e il suo contributo al benessere e alla qualità della vita.

All'interno del percorso che l'Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale ha proposto con il World Heritage LAB, dopo aver sondato il tema della gestione in ogni sua prospettiva, si è reso quindi necessario raccogliere esperienze e studi circa le metodologie per l'attribuzione di valore ai beni del Patrimonio Mondiale, circa la realizzazione di progettualità di valorizzazione di luoghi inseriti nella World Heritage List nonché indagare sul tema della relazione fra il patrimonio e i territori, secondo quanto esplicitato nella Convenzione di Faro.

Nell'exkursus che presentiamo con questo quaderno operativo abbiamo voluto mettere in evidenza, quindi, le diverse modalità di assegnazione di valore ai beni del Patrimonio Mondiale, fortemente condizionate dalle peculiarità dei siti designati e dalla evoluzione dei loro sistemi e piani di gestione. Quello che risulta però ricorrente, riportandoci in un balzo alla Convenzione di Faro e ai capisaldi dell'Agenda per lo Sviluppo Sostenibile 2030, nonché alle più recenti indicazioni delle *Operational Guidelines* del Centro del Patrimonio

Mondiale, è che la comunità legata al sito Patrimonio Mondiale è sempre più portatrice, protagonista e, al tempo stesso, strumento e target dell'attribuzione di valore così come dei processi di valorizzazione.

## **INTRODUZIONE**

### *La valorizzazione dei siti del Patrimonio Mondiale e la visione strategica dell'UNESCO*

Nel 2022 la Convenzione per il Patrimonio Mondiale celebrerà i suoi primi 50 anni di vita e – benché essa si sia evoluta nel corso degli anni – resta nel suo testo come punto fermo l'idea che alcune tracce dell'ingegno e delle capacità artistiche dell'uomo, del suo modo di connettersi alla natura e interagire con l'ambiente, siano così importanti da dover essere preservate per tutti gli uomini, così come il principio secondo cui se un dato monumento appartiene alla città su cui esso sorge allora esso appartiene anche a tutti i popoli della Terra.

Aderendo perfettamente a questi presupposti, il Centro del Patrimonio Mondiale e UNESCO hanno messo a punto una Global Strategy per una World Heritage List più rappresentativa e bilanciata e per una migliore conservazione, valorizzazione e trasmissione del Patrimonio Mondiale.

La Global Strategy mira ad ottenere nei prossimi anni una Lista più rappresentativa e bilanciata, incoraggiando la designazione di Siti allocati in regioni del Mondo sottorappresentate, o non rappresentate, appartenenti alle categorie di Siti non ancora pienamente rappresentate nella Lista.

Il 26esimo Comitato, nel 2002, ha pienamente accolto questo indirizzo attraverso l'espressione delle così dette "5C". In primis, si è reso necessario rafforzare la credibilità della Lista anche attraverso l'effettiva conservazione dei Beni inseriti. Poi si è lavorato alla promozione della *Capacity Building* negli Stati membri, ossia la capacità di conservare e gestire i siti iscritti, implementando la consapevolezza, la promozione e la partecipazione ai valori del Patrimonio Mondiale con un giusto utilizzo della comunicazione.

Nel 2017 il Centro del Patrimonio Mondiale ha dato un nuovo indirizzo: innanzitutto rendere la Convenzione più globale, giacché sono diversi gli Stati che non la hanno ancora sottoscritta, e poi mantenere il giusto equilibrio fra numero di siti culturali e numero di siti naturali iscritti. Il Centro ha poi invitato gli Stati membri a considerare il numero di siti sul proprio territorio già presenti nella Lista, invitandoli a limitare le proposte di iscrizione per dare spazio alle categorie sottorappresentate.

Dal 2018 il Comitato ha fissato a 35 il numero massimo di nuove iscrizioni per anno e ha deciso di dare priorità ai siti di Paesi non rappresentati nonché ai siti transfrontalieri. Il Comitato per questo sostiene partnership su base regionale per condividere competenze ed esperienze, spinge sulla formazione di esperti della gestione attraverso la cooperazione bilaterale e promuove la partecipazione degli operatori agli incontri del Comitato per creare strutture di networking internazionali.

La Global Strategy quindi non ha scelto come target l'aumento del numero dei siti iscritti

alla Lista del Patrimonio Mondiale ma insiste sui temi della tutela e della valorizzazione dei siti già designati.

Per una migliore conservazione, valorizzazione e trasmissione del Patrimonio, il Centro del Patrimonio Mondiale verifica la reale ed efficiente gestione dei siti designati. Per questo motivo, seguendo le indicazioni dell'Helsinki Action Plan, il Centro ha formato 554 Site Manager e ha costruito protocolli di collaborazione fra diversi livelli di autorità: ad oggi il 41% degli Stati membri ha sviluppato meccanismi di cooperazione fra le diverse autorità in carico della gestione dei siti a livello nazionale, regionale e locale.

Molto è stato fatto nell'ambito delle attività di informazione e di educazione delle comunità. Il 75% dei siti naturali hanno attività di partecipazione ed educazione e il Centro del Patrimonio Mondiale ha sviluppato diversi strumenti per sostenere queste attività, come il kit "World Heritage in mani giovani", tradotto in 43 lingue e scaricabile dal sito dell'UNESCO o il World Heritage Youth Forum che da diversi anni si tiene in concomitanza con il Comitato.

L'Helsinki Action Plan, inoltre, ha indicato la necessità di lavorare sulla *Capacity Building*, la comunicazione e il Networking: per questo il Centro del Patrimonio Mondiale ha messo in campo 79 attività dedicate a questi temi, arrivando a formare in materia di comunicazione e networking più di 1900 persone.

Tutte le attività sopra descritte costituiscono degli strumenti di valorizzazione del Patrimonio Mondiale a livello globale: la declinazione degli stessi a livello nazionale e locale è indice della validità delle buone prassi messe in campo e anche delle loro potenzialità.

**Edouard Planche – Capo unità Cultura, Ufficio Regionale per la Scienza e la Cultura in Europa di Venezia**



## Sezione 1

### **Nuove frontiere per la gestione del Patrimonio Mondiale. La ricerca applicata alla valorizzazione**

*“La nostra prima missione è quella di pensare alla qualità della vita delle comunità che vivono, producono, si evolvono lì dove c'è un sito del Patrimonio Mondiale”*

Paola Borrione

La Fondazione Santagata porta le prospettive della ricerca nella gestione del Patrimonio Mondiale, lavorando in modo particolare sulle diverse modalità possibili per evitare che il Patrimonio Mondiale venga “musealizzato”, reso esterno, estraneo alle comunità che vi risiedono a causa del fenomeno del over tourism.

Negli studi portati avanti, derivati da veri e propri campi di lavoro in loco, sono stati presi in considerazione gli impatti immediati, a medio e lungo termine degli interventi sul Patrimonio.

Nel caso dell'Isola Port Louis di Mauritius, lo studio ha lavorato sui distretti culturali e si è interrogata sulla visione dell'isola nel 2030 utilizzando schemi di ricerca propri di altri campi, come l'industria e l'economia.

Le criticità rilevate erano dovute al forte impatto della massa turistica sul luogo, tenendo presente che tutti i flussi turistici si riversavano sulla zona costiera. Valutando in parallelo sia le diverse necessità e prospettive dei turisti che quelle del territorio nel suo complesso, ascoltando le comunità rispetto le proprie attività culturali, la Fondazione ha messo in campo il sistema dei distretti culturali, progettando tre zone (il porto con le nuove imprese creative, il centro storico con i suoi monumenti e il mercato come food district), collegandole fra loro attraverso le necessarie infrastrutture e tramandando un atteggiamento proattivo verso la risoluzione delle criticità proprio attingendo alle caratteristiche del distretto di riferimento.

Questo approccio necessita di un tempo lungo perché se ne possano verificare gli effetti.

Un approccio diverso è stato utilizzato verso il progetto di valorizzazione della Palazzina di caccia di Stupinigi a Torino, commissionato nel 2017 dalla Fondazione. La struttura era stata a lungo oggetto di una importante ristrutturazione e pertanto risultava un po' scollata dal resto del complesso. Per progettare una prospettiva di valorizzazione sono stati interrogati gli stakeholder rispetto alle proprie necessità e prospettive. Ad oggi è un'attività in stand-by perché si sta valutando lo strumento più idoneo di *governance* complessiva e sono in atto azioni di fundrising. Queste ultime si stanno concentrando sulla ricerca di investitori che cerchino un ritorno economico a lungo termine, come i Fondi Sovrani, che puntino su un patrimonio da mantenere saldo nel tempo, senza picchi o irregolarità negli outcome dell'investimento stesso: si tratta di un modello in via di teorizzazione ma che, date

le peculiarità del bene culturale, sarebbe perfettamente aderente alle sue esigenze.

Altro intervento di ricerca interessante di Fondazione Santagata è stato quello sui Musei Reali di Torino, che necessitavano un ripensamento degli assi strategici di investimento. Le misure proposte, quindi, hanno riguardato un'azione di spending review e il ripensamento dell'offerta culturale nel segno della creatività e dell'innovazione, agendo sugli spazi, le esperienze e le connessioni.

Il complesso, inoltre, fa da cerniera a due zone diverse della città: il centro storico e il quartiere popolare di Porta Palazzo. Per rendere più inclusivi i Musei verso le diverse anime della città si aprirà un ingresso su Porta Palazzo, per provare ad accogliere tutti i pubblici possibili.

Altro progetto portato a termine è quello della revisione del Piano di Gestione del sito Patrimonio Mondiale dei Palazzi dei Rolli e le Strade Nuove di Genova. Gli esperti hanno lavorato con i gestori del sito e gli stakeholder, in modo da conoscere il contesto nella sua complessità, gli attori culturali del territorio e trovare il modo e i codici per mettere tutti questi elementi in condizione di dialogare fra loro. La revisione del Piano di Gestione nasce quindi da un diverso modello di governance attualmente in fase di ideazione.

In ultimo viene analizzato il sito Patrimonio Mondiale di Angkor Wat, in Cambogia, per il quale Fondazione Santagata ha studiato l'assessment socio-economico del sito stesso.

I ricercatori hanno indagato sul numero dei progetti portati a termine dopo l'inserimento nella Lista del Patrimonio Mondiale, misurando la qualità e la quantità degli interventi economici, il numero di turisti che arrivano ogni anno, le difficoltà della popolazione residente nonostante il sito Patrimonio Mondiale. Qui si inserisce il “vero” concetto di valorizzazione: come fa il gestore di un sito della World Heritage List a trasformare il riconoscimento dell'UNESCO in leva di sviluppo che sostenga la crescita socio-economica complessa del territorio e non sia solo uno strumento di monetizzazione dei biglietti e delle presenze turistiche. Questo perché la valorizzazione deve garantire la sostenibilità ed essere arricchente per le comunità locali.

## **Profilo del Relatore**

**Paola Borrione.** *E' Head of Research del CSS-Ebla di cui è stata Direttore. Ha diretto il centro studi eComLab ed è stata Innovation Manager & e-commerce Specialist presso Blulab ([www.blulab.net](http://www.blulab.net)). Ha lavorato per 10 anni presso l'IRES Piemonte, istituto di ricerca regionale economico-sociale, in seno al quale si è occupata del sistema dei media locali, dell'analisi dei contesti socioeconomici regionali italiani ([www.sisreg.it](http://www.sisreg.it)), di innovazione sociale e della progettazione e realizzazione delle ricerche sui dati regionali del programma PISA – OCSE. Laureata in Scienze della Comunicazione (Università di Torino) e dottore di ricerca in Studi Culturali (Università di Siena).*

## Sezione 2

### **Le Dolomiti: una comunità Patrimonio Mondiale. Progetti e azioni per declinare le 5C in un sito complesso**

*"La sfida per i prossimi 10 anni è aumentare la consapevolezza della popolazione locale"*

Marcella Morandini

Quello delle Dolomiti UNESCO è un sito complesso, che abbraccia 5 Province in tre diverse Regioni, nelle quali si parlano 4 lingue e che si estende lungo 9 sistemi montuosi per un totale di 142 ettari di *core zone*, alle quali vanno ad aggiungersi oltre 60.000 ettari di *buffer zone*. L'unica cosa che questi territori condividono, però, è il sito Patrimonio Mondiale. Spesso noi indichiamo le Dolomiti UNESCO come un processo di candidatura e designazione che ha *fatto la storia*, perché prima di tutto questo gli enti e le realtà locali non si erano mai seduti ad un tavolo di lavoro né avevano mai partecipato a bandi o progetti condivisi.

Alla base della reciproca conoscenza e della condivisione dell'idea delle Dolomiti come luogo del Patrimonio Mondiale si è lavorato sulla costruzione di una strategia complessiva di gestione, la cui piattaforma operativa è la Fondazione, costantemente impegnata in un processo di gestione condivisa. La Fondazione ha quindi elaborato una linea di indirizzo basata sulla propria *vision* – ossia la creazione di una comunità consapevole degli eccezionali valori universali del Patrimonio comuni a tutti – e la propria *mission* – ossia il creare una rete di risorse e competenze presenti sul territorio.

La Fondazione si colloca al fianco degli enti territoriali e opera attraverso un Piano di Gestione che funziona come una partitura, nella quale ognuno è stato chiamato ad esprimere, attraverso processi partecipati, cosa ci si aspettasse dall'essere inseriti nella World Heritage List e che in che modo si pensasse di poter contribuire. Ognuno, quindi, suona il suo pezzo in maniera armonica compartecipando alle reti che vengono in continuazione realizzate, non solo a livello istituzionale ma sempre più come reti informali che partono dal basso.

Un esempio pratico di questa tipologia di reti è quella dei rifugi, che sono le uniche strutture ricettive presenti sul territorio nell'*area core* del sito. Ad oggi la rete conta 66 presenze e tutti i gestori di questi rifugi si sono fatti ambasciatori del Patrimonio Mondiale, sia grazie ad una iniziativa di riconoscimento del rifugio nel Patrimonio Mondiale con l'apposizione di una semplice targa all'esterno della loro struttura e sia grazie ad attività di formazione e promozione. Essi si sono, infatti, attribuiti il compito di informare correttamente i visitatori sul sito e le sue prerogative, declinando il Valore Universale Eccezionale nelle attività di accoglienza.

Stessa scelta è stata fatta dalla rete dei Produttori di qualità, che hanno messo a network le diverse certificazioni presenti per tutelare e valorizzare il loro lavoro per il mantenimento

del territorio, dalle pratiche agricole a quelle culturali legate alla tradizione, affinché insieme si possa contribuire a mantenere la biodiversità di questi luoghi e la loro valenza di eredità culturale.

Sono state create connessioni e filiere fra chi mantiene vivo il paesaggio e chi si occupa di accoglienza; questo significa creare *cultura dolomitica*, preparandosi a essere parte di una comunità che va oltre i confini provinciali e regionali, che pure restano principi e limiti ancora molto radicati.

Il grande sforzo per l'implementazione e la disseminazione della *cultura dolomitica* si materializza in diverse azioni. C'è una importante attenzione alla partecipazione dei più giovani e dei bambini e per incrementarla è stata creata la "Fossil Challenge". Altro tema molto sentito è quello dell'accessibilità al Patrimonio e alle sue meraviglie e per questo è nato il progetto "Patrimonio di tutti" che ha mappato sentieri e percorsi, tracciato nuovi itinerari adatti ai disabili o a chi ha esigenze specifiche. Per quanto riguarda la promozione turistica, verso un turismo consapevole e sostenibile, le Dolomiti UNESCO hanno una nuova guida della Lonely Planet (tradotta in 4 lingue) che ha il merito di essere strutturata sull'intero sito del Patrimonio Mondiale, presentando quindi i nove sistemi dolomitici come filo conduttore di un viaggio.

Importante e di grande soddisfazione è stato il programma degli eventi nell'ambito delle celebrazioni dei 10 anni di iscrizione delle Dolomiti UNESCO alla World Heritage List: tante le manifestazioni in calendario, che accolgono iniziative istituzionali e circa 150 eventi proposti e realizzati da tutti gli stakeholder dei territori, chiamati a raccolta in una call *affollatissima*. Questo a dimostrazione del fatto che essere comunità è adesso riconosciuto come un valore in sé, oltre che come efficace strumento di valorizzazione.

## **Profilo del Relatore**

**Marcella Morandini** – *Dirige la Fondazione Dolomiti UNESCO dal 2014. Le montagne, una passione profonda. Cresciuta in Val di Fiemme, tra le Dolomiti e il Lagorai ha iniziato a muovere i suoi primi passi. Laurea presso l'Università di Verona in Lettere ad indirizzo geografico e specializzazione in Geoinformatica presso l'Università di Salisburgo. Prima esperienza lavorativa in Liechtenstein presso la Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi. Fino al 2008 ha diretto l'Ökoinstitut Südtirol/Alto Adige, istituto di progettazione e consulenza per lo sviluppo sostenibile. Dal 2008 al 2013 funzionario del Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi a Innsbruck. Nel 2010 ha pubblicato insieme a Sergio Reolon "Alpi regione d'Europa – da area geografica a sistema politico", premiato nell'ambito di prestigiosi concorsi dedicati ai libri di montagna.*

### Sezione 3

#### **Dal sito Patrimonio Mondiale alla comunità locale, alcuni vie per coinvolgere e condividere il territorio della Valle della Loira**

*“Guardare, vedere, comprendere, rispettare e trasmettere è ciò che rende il valore universale della Valle della Loira un paesaggio culturale”*

Bruno Marmiroli

Il Sito della Valle della Loira è un paesaggio culturale, una tipologia di designazione che serve ad indicare che si tratta di un sito *vivo*, in cui è forte e importante l'attività dell'uomo per il mantenimento delle sue caratteristiche peculiari.

In particolare, il sito della Valle della Loira conta 4 dipartimenti, 2 regioni, 1.200.000 milioni di abitanti, 157 Comuni e 18 Unioni di Comuni, si estende per circa 800 km quadrati, allungandosi da est a ovest per 280 km.

La gestione del sito è affidata alla “Mission Val de Loire”, che ha il compito di valorizzarne i luoghi, puntando alla crescita della consapevolezza del Valore Universale Eccezionale del sito stesso a livello locale, nazionale e internazionale. La *Mission* non si occupa ad alcun titolo di promozione turistica, tema affidato ad altri enti, ma opera nella consapevolezza che, per essere efficaci e aderire alle indicazioni di UNESCO e della Convenzione di Faro, i processi partecipati debbano essere un presupposto di partenza di ogni attività proposta e non un target, uno scopo.

Gli strumenti di valorizzazione messi in campo dalla Mission seguono due *direzioni*.

La prima direzione parte dai criteri di iscrizione del sito alla World Heritage List, che si rifanno alla bellezza dello sviluppo dell'Architettura e all'Urbanistica (criterio i), al paesaggio culturale creato dal fiume (criterio ii), al dialogo fra natura ed attività antropiche che ha mantenuto l'originaria rappresentazione degli ideali del Rinascimento (criterio iv) affinché si assista nel tempo ad uno sviluppo armonico che venga reso chiaro e sostenibile per le comunità locali che ci vivono.

L'altra direzione muove dall'approccio sensoriale, sensibile, atto a descrivere al meglio il sito della Valle della Loira.

Il Piano di Gestione della Mission Val de Loire, nell'asse 2019-2020, si basa su 4 aree principali che si declinano in 36 “Action Sheets” che riguardano principalmente la partecipazione delle comunità che vivono sul territorio e che sono, in realtà, piccole azioni frequenti e diffuse per ascoltare la comunità e creare interazione con essa. Fra queste si segnalano i *walking meetings*, in cui i rappresentanti delle città e delle comunità presenti nel sito, una volta al mese, si incontrano per una passeggiata nel loro territorio e usano questa occasione per parlare fra loro in maniera informale di piccole buone pratiche, esigenze, criticità. Un'occasione di confronto fuori dagli schemi per arrivare a riformulare e condividere il valore del sito patrimonio mondiale per come essi lo sentono.

Un altro progetto interessante che coinvolge le comunità locali in maniera diretta è il

“*Lookout*”, progetto modesto già utilizzato in altri siti del Patrimonio Mondiale, che si impegna a dare alla comunità – ma anche ad eventuali visitatori – l'opportunità di fermarsi ad osservare un luogo, uno scorcio del paesaggio. Si disseminano quindi i luoghi preposti con strutture a impatto zero, come panche o sedili in legno o roccia, lungo percorsi pedonali o ciclabili, per dare l'opportunità a chi passa di lì di fermarsi a guardare. Talvolta vengono organizzati piccoli eventi a livello locale per presentare l'iniziativa ma lo scopo finale del progetto è creare assieme alla comunità residente l'opportunità di migliorare e fruire in maniera più confortevole il sito stesso.

Ancora, grande attenzione è stata data alle prospettive dei giovani. Nel 2020 il sito della Val di Loira celebrerà i 20 anni dall'iscrizione alla World Heritage List e per avvicinare la generazione dei giovani che in futuro dovrà occuparsi di questo sito, si è aperta una ricerca informale sul linguaggio che si utilizza per dialogare con i ragazzi sul tema del Patrimonio Mondiale, chiedendo loro direttamente come vivono il sito e il territorio, che usi ne farebbero, come utilizzerebbero le nuove tecnologie. Il progetto si chiama “*Avere 20 anni in Val di Loira*”.

## **Profilo del Relatore**

**Bruno Marmiroli** – Laureato nel 1997 all'École des Hautes Études, dove ha avuto l'opportunità di incontrare figure importanti nella storia della tecnologia e ha scoperto il fascino del Medio Oriente. Nel 2000 ci fu l'inaugurazione di un grande giardino vicino a Betlemme, con l'appoggio del Conservatorio dei Parchi e dei Giardini di Chaumont sur Loire, l'apertura di una mostra sull'archeologia a Gaza all'Institut du Monde Arabe (Parigi): si è trasferito in un piccolo villaggio della Touraine per creare l'Atelier. Nel 2002 ha riscoperto la Saline Royale di Arc-et-Senans dove ha avuto il grande piacere di passare diversi anni a progettare giardini con colleghi locali. Nel 2013 è entrato a far parte del Consiglio di architettura, urbanistica e ambiente (CAUE) di Loir-et-Cher, dove ha lavorato per cinque anni. Nel 2018 è tornato a Tours, subentrando a Isabelle Longuet nella direzione Missione Val de Loire.

## Sezione 4

### **Il Compendio di Santa Maria delle Grazie a Milano con L'Ultima Cena di Leonardo da Vinci: *axis Mundi* e *genius loci***

*“Quando parliamo di un sito del Patrimonio Mondiale e ci riferiamo alla sua comunità stiamo correttamente attribuendo ad esso un valore condiviso, che si veicola all'educazione, alla toponomastica, passando per le opportunità di fruizione”*

Chiara Rostagno

Nel 2019 Milano celebra i 500 anni dalla morte di Leonardo da Vinci. Questo anniversario ha fornito l'occasione per ripensare al Complesso di Santa Maria delle Grazie e all'opera del Maestro secondo le linee guida del Centro del Patrimonio Mondiale.

Guardare al Cenacolo Vinciano per parlare di valore e valorizzazione è una sfida importante, perché nel mezzo c'è la realtà di una città come Milano che 400 anni fa era già una città inclusiva, dotata di “intelligenza urbana” poiché capace di creare le condizioni necessarie affinché la modernità si realizzasse. Il Cenacolo Vinciano troverà posto nel refettorio di Santa Maria delle Grazie perché il Duca desiderava che la sua città si mostrasse opulenta anche fuori dalle mura di cinta e il complesso si caratterizza da subito come un “*natural born museum*”. Fu immediatamente palese ai committenti che il dipinto avrebbe inciso profondamente sulla storia della pittura, a causa degli aspetti tecnici rilevati, così come sulle persone per la profonda umanità dei sentimenti delle persone lì rappresentate. Leonardo, infatti, dipinge un uomo solo, tradito, senza segni di santità, davanti al suo destino: è questo il miracolo che il museo ospita e i milioni di visitatori che negli anni lo hanno potuto ammirare hanno vissuto l'epifania dell'arte, che è l'incontro fra la persona e l'opera culturale quando questa incide sulla storia delle persone. Questo fa del Cenacolo Vinciano una testimonianza ineguagliabile del genio umano, ed è questo il valore che gli si deve attribuire.

Se vogliamo poi parlare di valorizzazione, è facile intuire che il Museo viva il disagio dell'abbondanza. Per ragioni di conservazione, le visite sono strettamente contingentate in un tetto massimo di 470.000 visitatori l'anno a fronte di 2 milioni di richieste. Per questo, da sei anni, le prenotazioni alle visite avvengono solo on line e sono dispensate con attenzione.

Quello che osserviamo però è paradossalmente lo strappo, lo scollamento fra il Cenacolo Vinciano e la sua città. Ai residenti è da diverso tempo riservata una quota dei biglietti di ingresso a disposizione a prezzi calmierati ma il processo di valorizzazione non può partire da questa opportunità. Per ricucire lo strappo si è tentato di riportare Leonardo in città con un progetto realizzato in collaborazione con il Comune di Milano per dare un doppio nome alle fermate dei mezzi pubblici, associando alla consueta toponomastica l'indicazione della presenza del museo, della mostra, ricordando quindi a chi si muove da un capo all'altro della città che questa è disseminata da luoghi profondamente legati al genio leonardesco. Questo allo scopo di alimentare il senso di comunità attorno al bene Patrimonio Mondiale attraverso

le azioni più semplici.

Comunità vuol dire anche condividere: il Museo era molto distante dalle attività culturali della città. Per riagganciarne il calendario, la direzione ha deciso di aprire le sue porte agli eventi cittadini con iniziative speciali, per ritrovare quella inclusività tipica di Milano che rese possibile che il Cenacolo fosse quello che noi conosciamo.

Comunità significa anche valore condiviso e la condivisione deve passare attraverso tutti i canali disponibili per raggiungere target sempre più ampi, spesso inaspettati. Sono stati quindi realizzati progetti speciali per le scuole, con un programma Educational che ne coordina le attività didattiche ed è stata messa a disposizione dei visitatori più giovani una bigliettazione differenziata, per le scuole medie (in genere si contano 16.000 visitatori all'anno in questa fascia) e per le superiori e gli studenti universitari (circa 10.00 all'anno).

Per insistere sul principio di inclusività, grazie alla collaborazione con Design For All sono state abbattute o mitigate le barriere architettoniche, il materiale informativo è stato tradotto in 12 idiomi compresi il braille e la LIS, sono stati creati canali informativi per il pubblico che presenta difficoltà di apprendimento.

Grazie alla collaborazione con una bella équipe di esperti e le università del territorio è stata ripensata anche la *brand identity* del Museo, che partendo dall'attribuzione di un valore planetario e globale riconosciuto ha scelto una denominazione in lingua Inglese e una veste grafica che associasse in maniera indissolubile il *genius loci* di Leonardo con l'universalità del suo messaggio. Con questo stesso spirito, inoltre, dal 2016 il Museo del Cenacolo è entrato nella rete dei social media.

La creazione e l'attribuzione di valore al Patrimonio Mondiale che identifichiamo nel Cenacolo Vinciano sono fortemente legati all'innovazione scientifica.

Fra il 2016 e il 2018 è stata condotta un'importante ricerca che ha permesso di maturare un'approfondita conoscenza e consapevolezza: è possibile proteggere il patrimonio culturale, anche quello più fragile, dagli effetti dei grandi cambiamenti ambientali.

I fondi per questi studi sono stati acquisiti tramite la collaborazione fra il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali ed Eataly (oltre 1.200.000 euro di cui 700.000 di contributo privato) e sono stati veicolati a tre grandi temi di lavoro e ricerca.

Questi possono essere restituiti anche in termini di efficacia dell'azione intrapresa: *consideration* – una condotta consapevole per cui gli interventi sono stati eseguiti senza interruzione della fruizione museale e con un rigoroso controllo dei fattori ambientali e delle fonti di rischio eventuale; *refunds*, cioè innovazione tecnologica e scientifica e *awareness*, quindi la condivisione di una condotta ambientale responsabile.

Nel 2019, grazie ad iniziative di livello internazionale, i risultati acquisiti in ambito scientifico saranno disseminati fra i giovani e gli studiosi.

Dal 2015 al 2018 è stata, infatti, attivata una collaborazione con diverse Università e istituti di ricerca sui temi della conservazione e della valorizzazione. I risultati degli studi condotti e del processo di innovazione tecnologica che ne è scaturito hanno una misura di successo tangibile: grazie ad essi sarà possibile incrementare nei prossimi tre anni il numero di visitatori ammessi di circa il 30%.



A partire dagli esiti di ricerca maturati presso il Museo del Cenacolo Vinciano è stato finanziato da CNR il Programma di ricerca quadriennale Leonardo (An Integrated physical-chemical and microbiological monitoring system for long-term preservation of cultural heritage). L'obiettivo della ricerca (il nuovo programma di ricerca capitalizza gli studi compiuti sull'Ultima Cena di Leonardo da Vinci tra il 2016 e il 2018) è quello di incrementare le conoscenze per ridurre l'impatto degli inquinanti e dei microorganismi per ottimizzare la conservazione a lungo termine delle opere d'arte e del patrimonio culturale.

Il progetto è teso ad implementare le più moderne tecniche applicate all'analisi per la conservazione. In particolare le ricerche verteranno su studi genetici e biochimici applicati alla componente viva del particolato atmosferico. Il coordinamento tra CNR, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e l'Università di Milano Bicocca è finalizzato anche al trasferimento delle conoscenze in ambito nazionale ed internazionale al fine di concorrere alla protezione del patrimonio culturale mondiale dagli effetti dei grandi cambiamenti globali.

### **Profilo del relatore**

**Chiara Rostagno** – *Architetto, Dottore di Ricerca e Specialista in restauro dei Monumenti, è Funzionario Architetto presso il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali dal 2010 ed è docente incaricato di “Landscape as Heritage” presso il Politecnico di Milano (dove insegna con continuità dal 1998). A partire dal 2015 coordina un gruppo di ricerca multidisciplinare, composto da risorse afferenti al Politecnico di Milano, Università Bocconi, Università di Milano, Università di Salerno, Università di Bologna, Università di Lubiana e Institut “Jožef Stefan” Lubiana, CNR. Partecipa alle attività del programma di ricerca CNR denominato “Leonardo” (2019-2023). Due sono i temi cardine del lavoro condotto e dei progetti di ricerca in atto: 1) lo studio degli effetti dei grandi cambiamenti globali sulla conservazione e valorizzazione dei beni culturali a partire dal caso di studio del Museo del Cenacolo Vinciano (2016-2018), ai fini della conservazione e valorizzazione; 2) applicazione sperimentale del Protocollo Leonardo sia in ambiti museali ad alta frequentazione che al patrimonio culturale fragile (sensibile ai grandi cambiamenti climatici e atmosferici). Dal 2015 al novembre 2018, ha ricoperto il ruolo Direttore del Museo Nazionale del Cenacolo Vinciano (con qualifica di Funzionario Delegato) e di Direttore del Museo della Cappella Espiatoria, in Monza.*

## Sezione 5

### **Lo sviluppo sostenibile del sito Patrimonio Mondiale UNESCO “Centro Storico di Urbino”: mitigazione, adattamento, resilienza**

*“Lo sviluppo sostenibile è in grado di assicurare il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri.”*

Luana Alessandrini

La definizione del Valore Universale Eccezionale del centro storico di Urbino ci dice che esso rappresenta un vertice dell'arte e dell'architettura del Rinascimento, armoniosamente adattato al suo ambiente fisico e al suo passato medievale in modo eccezionale. Il rapporto fra città rinascimentale e natura è oggi oggetto di studi e ricerche poiché, per la sua stessa composizione e allocazione, il sito è soggetto, come tutti gli altri alle conseguenze dell'incidenza degli eventi atmosferici e dell'usura portata dal tempo ma trova nel *Climate Change* delle criticità che i suoi gestori hanno deciso di studiare, al fine di conoscerne a fondo e mitigarne i rischi.

Il processo di attribuzione del valore del sito Patrimonio Mondiale di Urbino passa quindi anche da questa urgenza ed è attraverso azioni di valorizzazione, concretamente orientate verso politiche di sviluppo sostenibile, che esso si realizza.

In modo particolare, il Comune di Urbino già nel 2001 aveva approvato la “Carta della Terra”, stabilendo di “sostenere ufficialmente la Carta della Terra, di aderirne ai principi e di supportare future azioni che possano favorire la diffusione di tali principi fra le diverse realtà politiche, economiche e religiose, in Europa e nel mondo”. Nel 2010 poi, assieme ai comuni di Ancona, Pesaro, Ascoli Piceno, Macerata, Santa Maria Nuova, San Paolo di Jesi, Senigallia, Jesi, Fabriano, Fermo, Offida, è entrato a far parte della SEC - Sustainable Energy Community, intraprendendo un percorso per la sostenibilità energetica e la riduzione di emissioni di gas serra a livello locale. Ad oggi la SEC delle Marche conta 89 Comuni ed è impegnata a far rispettare gli impegni assunti con il “2020 CLIMATE AND ENERGY PACKAGE” con lo scopo di mitigare le proprie emissioni di CO<sub>2</sub>, per ridurle del 20% entro l’anno 2020.

Nel 2013 Urbino si era impegnata in un proprio piano di azione per l'energia sostenibile, cominciando già a guardare all'Agenda per lo sviluppo sostenibile 2030.

In questo ambito il Comune, utilizzando come strumento il Piano di Gestione del sito iscritto alla World Heritage List, ha lavorato sulla creazione di standard di istruzione di qualità, si è impegnato nella formazione di una idea di città e comunità sostenibili, così come nella valorizzazione dei principi dell'UNESCO verso il consumo e la produzione sostenibile e nella creazione di partnership pubblico-private per il perseguimento degli obiettivi.

Con l'adesione al progetto Life SEC Adapt nel 2014, è stato possibile realizzare un'analisi climatica, un'analisi di vulnerabilità e un piano di adattamento i cui risultati sono entrati a far parte dei punti di lavoro del Piano di Gestione. In particolare, è stata svolta una proiezione sulle criticità che il cambiamento climatico porta sul patrimonio culturale e sui beni paesaggistico-ambientali.

I potenziali impatti di degrado, alterazione del paesaggio ed erosione dei materiali sono stati valutati ragionando per il settore turismo in termini di addetti, di flussi turistici e di capacità ricettiva.

Valutata la probabilità di accadimento dei fenomeni climatici (aumento di piogge intense, temperature e periodi siccitosi) in connessione con i potenziali impatti e valutata la magnitudo possibile di questi impatti si è delineato lo standard di possibile degrado dei beni culturali, dell'alterazione del paesaggio e dei flussi turistici, l'aumento della frequenza degli incendi boschivi e dei fenomeni di dissesto idrogeologico, l'erosione dei suoli agricoli, la carenza idrica e la siccità.

Al fine di prevedere e mitigare gli effetti delle potenziali criticità sopra elencate, si è realizzata una serie di azioni trasversali che ha riguardato l'implementazione del processo di adattamento, la creazione di un sistema e di una comunità resiliente.

Il processo di creazione di una comunità resiliente è lungo e per niente scontato, soprattutto perché si declina in azioni che abbracciano il medio e lungo termine. La strategia adottata è stata quella di sensibilizzare i cittadini sulle conseguenze del cambiamento climatico e sui temi della sostenibilità ambientale. Sono stati coinvolti soprattutto i giovani delle scuole di ogni ordine e grado che, attraverso il progetto Urbino PerBene, hanno partecipato a incontri e attività didattiche volte a svilupparne le conoscenze e la consapevolezza in materia di Patrimonio Mondiale e buone prassi per mitigare il cambiamento climatico e le sue conseguenze.

Il 15 Marzo 2019, in occasione del #CLIMATESTRIKE, circa duemila studenti delle scuole superiori di Urbino hanno aderito alla protesta contro il cambiamento climatico lanciata da Greta Thunberg e alla manifestazione internazionale "Fridays For Future". Con la collaborazione del Comune gli studenti hanno creato una catena umana in una parte del centro storico racchiudendo il Palazzo Ducale, edificio simbolo della città. Il sindaco ha condiviso e divulgato le attività sulle tematiche legate a clima ed energia a cui l'Amministrazione Comunale sta lavorando.

I ragazzi hanno stilato, inoltre, un elenco di richieste inserito nel Piano di Adattamento che il Sindaco si è impegnato a valutare per la parte di attività che l'Amministrazione non ha ancora avviato o realizzato con azioni pratiche delle quali i ragazzi non erano a conoscenza. La valutazione e l'eventuale realizzazione di alcuni punti sarà comunque svolta lavorando in team con i ragazzi volontari, anche nell'ambito delle attività didattiche di coinvolgimento nelle scuole previste all'interno delle schede azione di Piano.

Il 1 aprile 2019 il Comune di Urbino ha approvato il Piano di Adattamento ai cambiamenti climatici, che definisce proprio le azioni per rendere attuabile tale adattamento e indica le attività che saranno messe in campo per la definizione di una comunità resiliente.

## **Profilo del Relatore**

**Luana Alessandrini** – Architetto, è responsabile del Settore UNESCO, Decoro Urbano, Igiene Urbana, Politiche Comunitarie del Comune di Urbino ed è attualmente impegnata nel Disaster Risk Management Plan del Sito UNESCO Centro Storico di Urbino, inserito all'interno delle attività del progetto europeo Life Sec Adapt, del quale è Project Manager per Urbino dal 2014.

Dal 2016 è, inoltre, project manager per Urbino del progetto europeo Empowering e nell'ambito delle attività progettuali ha coordinato e realizzato l'adesione di Urbino alla New Covenant of Mayors for Climate & Energy; il team per la redazione del Sustainable Energy and Climate Action Plan, del Current Baseline Assessment Report, la Vulnerability and Risk Assessment Analysis e l'Adaptation Plan della città di Urbino, lavorando attivamente alla redazione.

Nel 2011 ha lavorato alla redazione del Piano di Gestione del Sito UNESCO; nel 2014 ha strutturato e organizzato il neonato Ufficio UNESCO della città di Urbino. Dal 2013 è membro del Comitato Tecnico Scientifico dell'Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO.

## Sezione 6

### **La Legge 77/2006 concreto strumento a servizio dei Siti UNESCO italiani, focus e proposte progettuali dell'Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli**

*"Il territorio di Roero, Langhe e Monferrato costituisce un paesaggio sociale, oltre che un paesaggio culturale, e la sfida della valorizzazione è seguire le linee indicate in maniera implicita dalle comunità"*

Roberto Cerrato

Il sito seriale dei Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato è costituito da 6 componenti, che toccano i confini amministrativi di 3 Province e 29 Comuni e coprono un'estensione di circa 10.000 ettari, ai quali si aggiunge una *buffer zone* che comprende 72 territori comunali.

Il sito è un "paesaggio culturale" perché costituisce un esempio eccezionale e unico di un paesaggio culturale derivante dall'interazione tra uomo e natura per oltre due millenni, incentrata sulla cultura del vino e sulla sua filiera. Questo paesaggio è costituito da un sistema collinare dai profili dolci lungo cui si dispongono filari di vite a girapoggio ed è densamente popolato da cascine e nuclei rurali, piccoli villaggi d'altura, insediamenti commerciali e industriali nei fondovalle, e specifici luoghi legati alla filiera produttiva del vino che si integrano in maniera armonica.

Il Piano di Gestione del sito Patrimonio Mondiale lavora su quattro grandi macro aree di intervento.

La prima è quella del mantenimento "paesaggio Armonico", per la quale il piano deve creare un paesaggio in cui progettare, pianificare in modo consapevole dal punto di vista estetico e funzionale. Un territorio, quindi, dove la componente antropica e naturale si integrino generando visuali uniche.

Altra area è il riconoscimento e l'implementazione del paesaggio Sociale: è dunque necessario creare un paesaggio in cui vivere e a tale obiettivo sono legate le attività mirate al miglioramento della qualità della vita dei residenti.

E' poi necessario agire per lo sviluppo di un paesaggio Efficiente, ossia garantire una visione in cui gestire le risorse disponibili con efficienza.

Per ultimo, ma non ultimo, è necessario lavorare sull'idea di paesaggio Economico e il Piano di Gestione va quindi ad indicare il rapporto virtuoso tra innovazione e tradizione, fornendo soluzioni sostenibili.

Per il raggiungimento degli obiettivi prefissati dal Piano di Gestione del Sito la voce di valorizzazione è molto pesante, poiché essa veicola progettualità importanti.

Già dalle prime fasi della candidatura e immediatamente dopo, si è assistito alla *corsa al logo*, che grazie ad una attenta e calibrata narrazione non è più un brand ma uno strumento di identità. Non è un caso che nel giro di un anno siano arrivate all'Associazione che

gestisce il sito più di 400 richieste di patrocinio.

Le azioni di valorizzazione sono passate innanzitutto attraverso la formazione degli operatori dell'accoglienza, istruiti dalle Camere di Commercio, e dagli esperti del settore del marketing e del Patrimonio Mondiale, affinché potessero trovare il loro veicolo per introdurre il visitatore ai valori del Patrimonio Mondiale.

Grazie ai fondi della Legge 77/2006, nel 2014 si è proposto di valorizzare il patrimonio delle architetture del vino del sito UNESCO attraverso due ambiti d'azione principali. Rispondendo, infatti, alle esigenze del territorio dopo l'iscrizione alla World Heritage List da un lato ci si è concentrati sul coinvolgimento diretto di coloro che vivono nel sito individuando una categoria privilegiata di soggetti a cui rivolgersi: le giovani generazioni quali depositarie del futuro del sito. La seconda parte del progetto si è invece integrata con attività già in atto sul territorio, ponendosi l'obiettivo di mettere a sistema e omogeneizzare le numerose tipologie di censimento esistenti, e in corso di realizzazione, da parte di soggetti diversi.

Nel 2016 si è, invece, lavorato sul tema dell'accessibilità: il progetto ha proposto di migliorare l'accessibilità al sito UNESCO per permettere al più ampio numero di persone possibile di conoscerne i valori e apprendere le molteplici caratteristiche che lo contraddistinguono, secondo l'approccio della "catena dell'accessibilità" e della progettazione universale inclusiva. Il progetto ha inteso ragionare sul concetto di accessibilità al paesaggio con specifica attenzione alle persone che presentano esigenze speciali (disabilità fisico-motorie, sensoriali, intellettive), tenendo conto degli studi e delle esperienze già effettuate su questi temi in seguito all'organizzazione di forum pubblici dedicati all'esplicitazione del quadro specifico per il territorio .

L'anno successivo è stato presentato il progetto "*Memorie e tradizioni delle vigne*", che si proponeva di elaborare un archivio multimediale delle tradizioni e delle pratiche vitivinicole nel sito UNESCO, anche attraverso la realizzazione di video-interviste a viticoltori e operatori del settore del vino. Si è inteso strutturare un database che raccogliesse materiale multimediale storico e di nuova produzione che testimoniassero le pratiche virtuose lungo tutta la filiera produttiva del vino.

## **Profilo del relatore**

**Roberto Cerrato** – È laureato in Scienze Tecniche Psicologiche applicate dal 1995. Si è specializzato nelle attività di gestione, tutela e salvaguardia del territorio e del Patrimonio Culturale lavorando dal 1995 al 2000 presso il Dipartimento Nazionale della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dal 2003 ha coordinato il comitato per la candidatura UNESCO dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato, sito iscritto nella WHL 2014, anno in cui è stato nominato Direttore - Site Manager dell'Associazione che gestisce il sito. Da luglio 2015 è stato nominato Esperto della Commissione Nazionale UNESCO con delega al paesaggio vitivinicolo italiano. Dal 17 ottobre 2017 è coordinatore tecnico per il MiBAC del progetto di gemellaggio tra i siti UNESCO Italiani e Cinesi.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

UNESCO. 1972. *Convention concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage* (World Heritage Convention)

UNESCO World Heritage Centre. 2017. *Basic Texts of the 1972 World Heritage Convention* (2017 Edition). Paris, UNESCO

UNESCO, ICCROM, ICOMOS and IUCN. 2012. *Managing Natural World Heritage*. Paris, UNESCO World Heritage Centre

UNESCO, ICCROM, ICOMOS and IUCN. 2013. *Managing Cultural World Heritage*. Paris, UNESCO World Heritage Centre

UNESCO, World Heritage Committee, *World Heritage in Europe Today*, February 2016

UNESCO, World Heritage Committee, *Final Report of the Second Cycle of Periodic Reporting*, World Heritage Paper Series No. 43

UNESCO, *Report of the Rapporteur on the twenty-fifth extraordinary session of the Bureau*, Helsinki, Finland, 7-8 December 2001, WHC.01 /CONF.208 /04

UNESCO World Heritage Committee. 2002. *Budapest Declaration on World Heritage*. (Doc WHC-02/CONF.202/5)

UNESCO World Heritage Committee. 2007. *The “fifth C” for “Communities”*. (Doc WHC-07/31.COM/13B)

UNESCO, *Helsinki Action Plan - Monitoring Survey Presentation of Results for the reporting period from July 2015 to October 2016*

Albert, M.-T., Richon, M., Viñals, M.J. and Witcomb, A. (eds). 2012. *Community development through World Heritage*. Paris, UNESCO World Heritage Centre (World Heritage Papers 31)

*Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*. CONSIGLIO D'EUROPA - (CETS NO. 199). FARO, 27.X.2005

DECRETO LEGISLATIVO 22 gennaio 2004, n. 42 Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137 (GU Serie Generale n.45 del 24-02-2004 - Suppl. Ordinario n. 28)